**IL MAIS SI SALVA CON I CONTOTERZISTI**

***Il talk show di Agrilinea a Sant’Angelo Lodigiano. Tassinari: “Il mais è una coltura strategica per l'agricoltura italiana, che fa parte della nostra storia, ma è anche una coltura in crisi. Non possiamo permettere che venga abbandonata o sacrificata”***

Non è un caso se in Italia si riesca a produrre e guadagnare ancora con il mais solo dove il contoterzismo è più diffuso. Nella splendida cornice del Castello Bolognini di SANT'ANGELO LODIGIANO, venerdì 29 settembre, il talk show "Mais: ripensare la filiera. Come orientare il produttore", organizzato da Agrilinea Tv con la collaborazione di Uncai, Confagricoltura, Fendt e Assalzoo, ha visto la partecipazione di tutta la filiera maidicola nazionale. C'erano i contoterzisti, con il presidente nazionale Uncai **Aproniano Tassinari** e quello di Apima Milano e Lodi **Giuliano Oldani**; per i produttori sono invece intervenuti il presidente di AMI-Associazione Maiscoltori Italiani e di Libera agricoltori Cremonesi **Cesare Soldi** e il delegato per il settore agromeccanico della Giunta Nazionale Confagricoltura **Donato Rossi**; ha risposto all'appello anche il mondo della finanza con **Andrea Cagnolati**, presidente Grainservice e quello della ricerca e universitario con **Carlotta Balconi** e **Sabrina Monica Locatelli** del CREA e i professori **Amedeo Reyneri** e **Giorgio Borreani** dell'Università di Torino e la professoressa **Paola Battilani** dell'Università Cattolica.

"Ripensare la filiera del mais significa che il settore soffre", ha esordito **Luigi Degano**, direttore Fondazione Morando Bolognini. La situazione che affligge già da qualche anno il settore si è aggravata dalla nuova Pac 2023-27 con nuove regole, impegni aggiuntivi (come l'obbligo di cambiare il genere botanico almeno una volta all'anno) e pagamenti in contrazione (per il mais un taglio del 40%) e un solo piccolo premio per chi aderisce all’ecoschema 4 di rotazione almeno biennale, inserendo nel proprio piano di coltivazione una coltura miglioratrice proteica o oleaginosa o da rinnovo (e dici poco).

"Inoltre le quotazioni del mais sono ai minimi, ed è raddoppiato il prezzo di tutti i mezzi di produzione, dal seme, al carburante ai fertilizzanti, ai trattori e mietitrebbie”, ha illustrato **Cesare Soldi**. “I contoterzisti sono ancora impegnati nella raccolta di un prodotto che quest'anno è stato risparmiato dalle aflatossine, ma è stato funestato dalla speculazione. Un buon prodotto con rese in linea con gli ultimi anni, in alcuni casi anche superiori. Solo in Friuli-Venezia Giulia grandine e funghi hanno avuto impatti pesanti”, ha aggiunto Aproniano Tassinari. Ciò che scoraggia, ha proseguito Cesare Soldi, è il calo del 10% delle superfici investite a mais da granella: "Registriamo una maggiore tenuta per l'insilato, destinato alla zootecnia o agli impianti di biogas. Il prezzo del mais si sta però avvicinando al punto di pareggio. Se dovesse scendere ancora, nel 2024 se ne coltiverà ancora meno e dipenderemo sempre di più dalle importazioni".

Il mais è una coltura strategica per l'agricoltura italiana, ma è anche una coltura in crisi. I prezzi sono bassi e volatili, la concorrenza internazionale è spietata, i costi di produzione sono alti e le condizioni climatiche sono sempre più sfavorevoli. A tutto questo si aggiunge un’ulteriore nota dolente: il Governo e il ministro dell’agricoltura **Francesco Lollobrigida** non hanno ancora convocato il **tavolo maidicolo nazionale**.

“Il mais soffre anche della scarsa conoscenza del mercato da parte dei produttori, che non sanno cogliere le opportunità che si presentano. E soffre della mancanza di una politica agricola comune che lo sostenga adeguatamente”, ha rimarcato **Donato Rossi**. “La filiera ha bisogno di aggiornarsi. Il mais è pietra miliare del sistema produttivo nazionale ed europeo eppure la Pac per i prossimi anni non sarà favorevole. Da qui occorre essere bravi per trovare strategie e sistemi di commercializzazione che diano più certezze alle aziende. Ma come si regge il trend in un settore che ha bisogno di cambiare se non abbiamo un calmiere per i prezzi di produzione in costante crescita? Serve una revisione del sistema, tutti i settori hanno gli stessi problemi del mais, e si rischia di avvitarsi. Gli agricoltori però non scappano, sono il presidio del territorio, lo difendono, non vanno via. La nostra difficoltà è quella di essere troppo piccoli, è la polverizzata agricoltura italiana, che non sa fare massa critica”.

La risposta arriva ancora dal presidente UNCAI **Aproniano Tassinari**: "Il contoterzista, per aspetto finanziario, è colui che provvede alla preparazione del terreno, alla semina alla raccolta, allo stivaggio e alla cessione del prodotto. La parcellizzazione poderale è la stessa agricoltura italiana. È il suo brand. Non dobbiamo più parlarne come di un problema, come di un limite strutturale invalicabile. I contoterzisti nascono proprio per fare massa critica, per far diventare grande ciò che è piccolo. Per ridurre i costi e aumentare l'efficienza. La tecnica di coltivazione non può restare statica, perché va avanti con la genetica, e l'andamento meteorologico è sempre diverso. Gli agromeccanici servono anche per stare al passo di questi fattori: fra 3/4 anni avremo mais di bassa taglia, molto più fitti (12-14 piante per mq) con arature a 50 cm. I contoterzisti sono quelli che avranno le macchine più indicate per mettere in campo questi nuovi materiali. Potranno acquistarle solo loro e le aziende agricole di 1000 ettari. Il punto è fidarsi delle innovazioni. Il mais è una coltura che fa parte della storia, della cultura e dell'economia del nostro paese. Non possiamo permettere che venga abbandonata o sacrificata. Dobbiamo invece valorizzarla e difenderla, con l'aiuto dei contoterzisti”.